

Perché questo libro?

*Tiro giù la bilancia della loro giustizia
e ne mostro i pesi truccati.*

Die Waage Ihrer Gerechtigkeit
Nehme ich herab und zeige
Die falschen Gewichte.

BERTOLT BRECHT,
dalla poesia
“Verjagt mit gutem Grund”

Il “referendum” per l’abrogazione del Tfr non è passato. A fine 2006 il governo Prodi aveva anticipato di un anno, in perfetto stile *bipartisan*, la riforma Maroni-Tremonti del precedente governo Berlusconi, approfittando di un momento fortunato per i mercati finanziari. Aveva così catapultato i lavoratori dipendenti del settore privato di fronte alla scelta fra **Trattamento di fine rapporto** (Tfr) e **previdenza integrativa**. Per la stragrande maggioranza la scadenza era il 30 giugno 2007.

Politici ed economisti, sindacati e Confindustria, li hanno subissati di pressanti inviti a dare un calcio alla liquidazione. Sono così cominciate a circolare espressioni del tipo “scippo del Tfr”, che mandano in bestia quanti credevano di avere trovato 11.000.000 di pecore da tosare.

Morale della favola: pare che, grosso modo, dei

lavoratori interessati solo uno su tre abbia detto sì, il 60% abbia risposto picche e il 10% si trovi “iscritto d’ufficio” a un fondo pensione, non avendo compilato nessun modulo (è il colmo: come se in un referendum ci si inventasse che astenersi significa voler abrogare la legge). Questi ultimi sono in un equilibrio precario, perché sollecitati a spostarsi su investimenti azionari, molto più lucrosi per l’industria del risparmio gestito. Prudenza vuole che stiano invece quatti quatti, aggrappati alle garanzie previste per loro dalla legge.

Ma chi s’è tenuto il Tfr può ancora cambiare idea e si ventila addirittura di concedere a chi l’ha abbandonato di tornare indietro. Quindi il discorso non è chiuso.

Nel libro vedremo perché, almeno per ora, conviene mantenere il Tfr maturando in azienda, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche o ideologiche. Che poi le ditte con almeno 50 dipendenti lo versino all’Inps non cambia nulla per gli interessati. Troppi sono i suoi vantaggi, troppi i difetti e gli aspetti ancora oscuri della previdenza integrativa.

Ma alcuni giornalisti e docenti universitari onnipresenti si sgolano da mesi per esaltare fondi pensione e forme previdenziali individuali; e per denigrare il Tfr. Smonteremo le loro affermazioni in particolare nei capitoli 14-18. Per consolarci citeremo però anche le poche pecore bianche (Luciano Gallino, Alessandro Penati, Victor Uckmar, Paolo Ferrero ecc.) nel folto gregge di pecore nere (cap. 19).

Perché questo libro?

5

Soprattutto metteremo in luce i **vantaggi del Tfr**:

- la certezza di incassare la liquidazione se licenziati (cap. 3) e, cosa sempre taciuta, la possibilità di utilizzarla poi per ottenere una rendita integrativa alla pensione (cap. 8);
- una tutela quasi perfetta nei confronti dell'inflazione, migliore di come normalmente descritta (cap. 7);
- l'assenza di costi di gestione, intermediazione ecc. (cap. 20).

Ma vedremo anche i **difetti della previdenza integrativa**:

- i pericoli di perdite pesantissime (cap. 5 e cap. 6);
- i rischi di nuovi lunghi periodi negativi per gli investimenti finanziari (cap. 11);
- le figuracce dei gestori di fondi italiani, che minacciano di ripetersi, complice la scarsissima trasparenza (cap. 12);
- i vantaggi fiscali inferiori a quelli sbandierati e comunque incerti (cap. 9);
- il peso ridotto del contributo del datore di lavoro (cap. 13).

Per altro risparmiare per la propria vecchiaia non è sbagliato, anzi. Ma conviene farlo senza giocarsi il proprio Tfr alla roulette dei fondi pensione (cap. 10) ed evitando gli sfasciacarrozze del risparmio gestito (cap. 21).